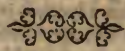
ORAZIONE FVNERALE, DEL CAVALIER LIONARDO SALVIATI,

Delle lodi di Pier Vettori, Senatore, e Accademico Fiorentino,

Recitata pubblicamente in Firenze, per ordine della Fiorentina Accademia, nella Chiesa di Santo Spirito, il dì 25 di Gennaio, 1585.

SE questa solenne rammemoranza de' valorosi huomini illustri (Consolo, e Accademici virtuosi, e nobilissimi ascoltatori) che per antico vso, e laudeuole, continuuato per tutti i secoli, si celebra pubblicaméte nell'esequio de' corpi loro, come nel rendere alla virtù quel guiderdone, che vmanamente si puo maggiore, è opera di giustizia, nel souuenire all'afflizione è pietà, e nel muouere gli animi a disiderio di vera gloria è al comun bene indiritta, anzi in tutte e tre queste cose lo risguarda come suo fine; così là cessasse, dou'ell'è vana, e voluto auessero gli'ntroduttori di costume sì commendabile, che le gloriose opere, lequali nel corto spazio, che si concede comunemente per questi aringhi, non si potessono a sofficenza con parole significare, ò nelle quali senza bisogno si prendesse questa fatica, inuece della laude, laqual si merita dalla virtù, chetamente si riuerissero (il che è degno premio della vera felicità) sicuramente io non aurei oggi questo carico sopr'alle spalle, di douere in luogo sì ragguardeuole, per ordine della Fiorentina Accademia, lodar la vita di Pier Vettori, eccitarui all'esemplo suo, e confortarui della sua morte. Perciocchè del non potersi l'eccellenza di cotale

huomo dentro a sì breue termine esprimesse con la fauella, qual'altra piu certa pruoua, che se essa Natura col suo mirabile adoperare, per formare vn soggetto di tanto pregio in quella professione, ha auuto bisogno della lunghezza di molti secoli gia trapassati, male potrà vna lingua in picciola ora descriuerlo con sermone. E che inuano, e dal lato suo, e dal nostro, in questo giorno s'imprenda questa fatica, chi nol vede manifestissimo? Poichè ne a colui fa luogo di breuissima loda altrui, del quale le sourane opere, ripiene di propria lode, rimangono eternamente, e ciascun giorno a tutte l'ore si predicano per se medesime: e delle quali in breue il Mondo, e l'Eternità, sono come continuui spettatori. Ne a coloro, che sempre l'hanno dauanti agli occhi, e dalla stessa vista sono del continuuo a sì ricco premio inuitati; è di bisogno di parole, che lo riscaldino a seguitarlo. Ne di conforto ha mestieri chi, ò rimane a parte di tanta luce, ò in qualunque modo ne resta ragguardatore. Ma posciachè tralasciandola alcuna volta per eccessiuo merito di chi che sia; si sarebbe sì bella vsanza, per apparenza di falsa gloria, potuta dismettere interamente; non de' suoi primi ritrouatori, che senza la diceuole eccezione la facessero vniuersale, ma di coloro perauuentura piu dirittamente dourò dolermi, i quali me, il piu spossato di tutti loro, quando piu si richiedeua il contrario, hanno scelto a sì graue peso. Ma forsechè ne anche di essi in cotale scelta sia da dannare il giudicio, e che in questa, come sono vsati nell'altre cose, auranno, chi ben riguardi, operato discretamente. Perocchè in tẽpo così ristretto, ne tutto il nostro collegio, Accademici, ne tutti gli altri collegi insieme, non che la voce d'vn'huomo solo, a soddisfare appieno a quest'obbligo non essendo sufficienti; se a persona di grande stima si fosse raccomandato, si metteua a periglio questo soggetto, ed il valore di esso, di farsi dubbio nel concetto di chi che fosse: là doue a me commettendolo, eziandio i volgari huomini dalla fieuolezza del mio potere riconosceranno la scarsità. E così, e seruatasi la costuma dell'aringare, e ad vn'ora il Vettorio, quanto è il fatto (il che ci pareua disiderabile) con tacita reuerenza sarà da voi onorato: e nuoui modi, e notabili, tenuti nell'onorarlo.

Nella qual cosa, in quel, che per me si puo, ho proposto anch'io di seguirui nel presente mio ragionare: e douendo lodar colui, del quale niuna comunal cosa, niuna non disusata, con ragioneuol'osseruanza di dignità a intendentissimi ascoltatori non si potrebbe recare auanti; nel ristrignimento della materia, poichè in altro

non

non saprei farlo, per alquanto men pesta via, ò piu tosto per piu dismessa, il corso della presente lode ho diliberato di dirizzare: inguisa che delle qualità di quest'huomo (che niuna n'ebbe in lui non molto pregiata) tutte quelle intendo lasciare addietro, che, ò medesime, ò simiglianti si son vedute in altrui, e solamente parlar di quelle, le quali in niuno altro, per comune consentimento, non furon mai pari alle sue.

Imperocchè ebbe per patria il Vettorio questa fioritissima città vostra, della quale altra piu degna della sua riuscita non gli si poteua disiderare: tuttauia questo pregio con tutti noi ha comune. Nacque dal paterno lato della famiglia de' Vettori, laquale, ò per consorteria, ò per carta, è la stessa, che la nobilissima de' Capponi, sì come credon la maggior parte, o di quella non è men chiara, ne d'alcun'altra del comun nostro, secondo che sanno tutti: e nella quale, e gli altri Pieri, e i Pauoli, e i Franceschi, e i Messer Neri, e molti altri son celebrati dagli scrittori. Discese per istirpe materna de' Giacomini Tebalducci, antica schiatta, ed illustre, deriuata da' Malespini: onde (da questa casa, dico, de' Giacomini Tebalducci) vscì quel famoso Antonio, di cui tanto le storie gridano, e fu fratel cugino della madre del nostro Piero: donna sauia, e di gran valore, sotto la cui disciplina il figliuolo, il quale di Iacopo, suo padre, di sette anni, rimase priuo, come della madre di ventinoue, fu ottimamente alleuato, ed in ciascuno studio, così d'animo, come di corpo, che richiesto fosse a nobil donzello, con gran progresso indiritto. Ma eziandio in questa gétilezza di sangue, e d'ammaestrāza, ebbe, ed ha Pier Vettori degli altri, che lo pareggiano. Fu dotato dalla Natura, di corpo, se non intutto sano, atto almeno alla sanità, laquale egli con la sobrietà, e con l'esercizio, s'acquistò poi in perfetto grado, e fecesi robustissimo inguisa, che d'ottanzette anni, ch'è durata la vita sua, ne' due vltimi solamente s'è aueduto della vecchiaia, tuttochè dieci ore almeno per ciascun dì, tra giorno, e notte, in leggendo, e scriuendo, consumate abbia della sua vita. Destro gliele diede ella oltr'a cio, e di sciolte membra, e leggiere: statura conueneuole, dignità di presenza, e d'aspetto, qual tutti vi ricordate, e quale dirimpetto al mio viso potete raffigurarla. Cose tutte care, tutte rare, tutte vsate di commendarsi: nondimanco delle cotali, e nel l'antico secolo, e nel nouello, si son trouate in piu d'vno. La medesima, di felicissimo dono di memoria, così nella velocità dell'apprendere, come nella fermezza del ritenere, gli fu larga dispen-

 satrice:

satrice : alla quale aggiugnendo egli poi l'esercitazione, e lo studio, sempre pascendola, e continuuo nutrimento prestandole, vn marauiglioso tesoro, e inestimabile, non pur d'vniuersali notizie, ma di concetti particulari, raccolto aueua nella sua mente : sì come quegli, che veruna cosa non lesse mai, della qual si dimenticasse, e quasi niuna lasciò di leggerne, che scritta si ritrouasse. Pure in questa felicità, oltre agli antichi, celebrati dagli scrittori, ed il Pico della Mirandola ne' tempi de' nostri padri, e nel presente alcuno eccellentissimo dicitore sarebbon forse da compararagli. Di roba, e d'auere, fornito fu a bastante : posciachè, e per li bisogni opportuni, e per gli agi di sua persona, e de' suoi, e per mantener la sua dignità, e'l suo grado, alcuna difficultà in tutto il tempo della sua vita non gli fu mai vopo di sofferire. La qual sufficienza di facultà per nobile industria d'agricultura, che fu sempre il diporto suo, e nella quale, e seppe, e trouò cose dauanti non conosciute (e scrissele, e publicolle) trasmutò egli in abbondanza assai prestamente. di che forte si rallegrò, non perchè egli piu disiderasse di quel, ch'auea, ma per li figliuoli, e nipoti, i quali amò sempre teneramente, piu ch'altro padre, alla lor felicità prouuedendo. Come che sia, nel fatto delle ricchezze (se però di possession di ricchezze lode si merita in alcun modo) infinite persone nella douizia, piu che'l Vettorio, e nel basteuole buon numero gli fieno eguali. Fu ben notabile la sua virtù, e nell'affetto, e nell'vso di questa parte, dico della roba, e delle sustanzie, e tanto nel rifiutarne, o riceuerne delle non sue, quanto nel donare egli delle proprie ad altrui, e vsarle per se medesimo. Perocchè in questo, cioè nell'vso proprio, misuratamente fu parco, nel donare altrui liberale, nell'accettare, ò nò, ò costante, ò pieghevole, secondo che conueniua. Lasciatogli da vn'amico suo per testamento l'vsufrutto d'vn buon podere, accettatolo, e tenutolo breue tempo, al fratel del morto lo ritornò. Offertigli dumila scudi da vn ricco prelato, se'l suo comento nella Retorica gli auesse indiritto, che si stampaua; costantemente gli ricusò. Mandatagli dal Cardinal Farnese per vn suo famigliare, nel partirsi quì di Firenze, doue il Vettorio in belli, e gentili studi aueua quel principe intertenuto, quanto egli ci dimorò, vna gran tazza d'ariento, tutta piena di fiorini d'oro; indietro la rimandò. E ritornato a Piero il medesimo gentiluomo con lo stesso presente, per ordine del suo signore, e con espresso comandamento, che douesse deltutto vincer la pruoua, e lasciarlo; Piero

allafine,

allafine, che simiglIante cosa di Senocrate aueua letta, ritenuta per se la tazza, lá, onde venuti erano, senza prenderne alcuna parte, riportar gli fece i danari. Così venne manifestando il generoso concetto suo, che di priuati suoi studi, e di sue priuate fatiche, altra mercè non voleua, che l'vtile vniuersale. E tanta fu la nobiltà del suo animo in queste, e sì fatte cose, che di tanto numero di suoi libri, ch'e' pubblicò, niuno a niuna persona ne dedicò mai con pensiero, nonchè speranza, nonchè disegno d'vtilità. E facciamne ragion da questo. Aueua Francesco Vettori, nostro onoratissimo cittadino, nel tempo, che per lo suo comune fu ambasciadore a quella corona, la grazia del Cristianissimo Francesco Primo guadagnatasi dimaniera, che appo Sua Maestà in grandissimo stato fu poi sempre, quanto egli visse: intanto che di fermo, e splendido intertenimento, quel magnifico Principe non restò mai d'onorarlo, comechè esso, quando diuersità di pubblica causa onestamente nol consentiua, accettarlo mai nō volesse. Ora, douendosi da Pier Vettori dare in pubblico le sue fatiche, che sopr'al libri di Marco Tullio già aueua recate a fine; e diuolgatasi per ogni parte l'eccellenza di sì bella opera, aurebbe voluto quel suo parente, che egli a quel gran signore deltutto la dedicasse, assicurandolo, che come mai non fu altro re piu magnanimo, ne da cui piu amati, piu pregiati, piu altamente premiati fossero i valentuomini, così egli di cotal dono, dignissimo riconoscimento potuto aurebbe sicuramente aspettare. Nonpertanto non volle Piero altramenti disporsi a farlo, e a Messer Niccolò Ardinghelli, dimestico amico suo, che poscia fu cardinale, la predetta opera indirizzò. Per lo contrario là, doue i doni, doni veramente dir si poteano, e da schietta liberalità procedeuano, e semplice cortesia, e d'immascherata mercede non portauano alcun sospetto, ne per cotale eziandio da nemico animo potuti non si farebbono interpretare, liberamente gli riceuè, si come da' nostri, e suoi principi, oltr'alla ferma prouuisione di forse quarantotto anni, quattromila scudi in due volte, per aiuto delle nipoti, che maritar si doueano: e buona somma altresì, per lo medesimo sernigio delle nipoti, dal medesimo cardinale, e dal presente Duca d'Vrbino, Principe, senza l'altre sue qualità, al par d'ogni altro scienziato, che sia oggi nel Cristianesimo, vna magnifica collana d'oro, con vn'altro nobil presente, nelquale con gentilissima diligenzia tutte l'imprese di Pier Vettori aueua in dipintura fatte raccorre, e da altri signori, e principi di Lamagna, e di Francia, di

graziosi

graziosi doni, e di cari, ha accettati in diuersi tempi; e da molti d'Italia ancora, e libri rari, e medaglie di gran valore, e altri pregi d'antichità, che tutti dappoi anch'egli, con pari magnificenza, quando vno, quando altro, ha dispensati tra i gran signori, di maniera che pochi, o niuni n'ha lasciati alla casa sua: estimando egli diritta cosa, che quello, che per altrui virtù peruenuto gli fosse in mano, eziandio per virtù propria in altre mani douesse distribuirsi: amando anche sopr'ai figliuoli, e nipoti stessi, che piu, che la propria vita, gli furon cari, le belle opere, e l'onestà; sì come sopr'ai medesimi stimò ancora il pubblico bene: il che nel dono fatto di tutti i preziosissimi suoi libri a penna (che tāti, e tanti n'auea, che valeuano vn gran tesoro) alla singular libreria de' Medici ha manifestato spezialmente. Gloriose memorie son queste senza alcun fallo, e solenni argomenti se ne trarrebbono, da tesserne solenne loda: ma non vniche, nè incomparabili, chenti quelle confessan tutti, che come sue proprie innanzi si produrranno. Negli onori, e nel disiderio, e nella stima di essi, altrettanto, ò piu, che nell'vso delle ricchezze, ebbe l'animo moderato, niuno per se arrogandosene, e auendo cari quelli, che da onorate persone degnamente gli erano offerti; tanto chiudendo l'orecchie alle proprie lodi, quanto l'altrui all'incontro erano da esso, se vere fossono, ascoltate sempre con gran diletto; ed eziandio, predicate, soggiugnerei, se pertenesse a questa virtù. Bene a me toccò a saperlo, Accademici (e hacci tra voi chi l'vdì) quando (Di grazia spezialissima i miei priuati ragionamenti in questo pubblico seruigio intrametterſi vna sola volta mi si conceda) sentendomi egli pubblicamente in vficio simile a questo, anche allora d'ordine vostro, celebrar le lodi d'vn mio onorando, e suo caro amico, doue quelle d'esso Vettorio in alcun luogo fui costretto di mescolare; per quelle, ch'io diedi al comune amico, con parole molto notabili alla mia allora giouane età volle dare animo, com'alcun di voi si rammenta, e ciò, che maggior fu assai, nelle nobilissime sue scritture viua lasciarne la ricordanza: ma delle lodi rendute a lui, quasi io auessi, in facendolo, traualicata la verità (che a tutti parue il contrario) fieramente restò crucciato. Ora, che diresti tu oggi, discretissimo Padre mio (che padre sempre ti chiamerò, come figliuolo per lo contrario nelle dolcissime lettere tue fu'io assai volte, e ben me ne glorio, appellato) se così scarso, nonchè modesto, mi sentissi oggi, quel medesimo vficio verso te morto operare, che viuo lodasti allora, da me operato nell'altrui

morte?

morte? Commendeтesti il costoro auuiso, che di persona da te medesima ammaestrata del tuo volere per lo presente carico far sapessono l'elezione. Ma ritornando agli onori; mandato, l'anno mille cinquecento ventinoue, che fu il trentesimo di sua età, da' Dieci della guerra, ambasciadore in Lombardia all'esercito de' Collegati, per faccende di grande affare, e con ordine di risederui; oltr'all'altre lettere di credenza, datogli vn foglio bianco, soscritto dal Maestrato; quanto pregiasse quell'onoranza, mostrò con l'opera, e col seruigio. Eletto, l'anno seguente, per vno de' quattro, che con pubblica diceria la Fiorentina milizia infiammassero alla difesa della città, si compiacque di quel fauore, e se ne fece conoscer degno. Mandato dal Duca Cosimo, l'anno mille cinquecen cinquanta, insieme con altri quattro principalissimi cittadini, ambasciadore a Giulio Terzo, a rallegrarsi della sua esaltazione al Pontificato, e a promettet l'vbbidienza, e deputato spezialmente al carico dell'orazione; andatoui con gran prontezza, e succedutogli felicemente, e dal Papa onorato d'vna ricca collana d'oro, e di titoli, e priuilegi di caualiere, e di conte, e, in disparte dagli altri quattro, promessogli cose maggiori, e da tutta la corte accarezzato fuor di misura, e riuerito, e con ammirazion riguardato; senza niente insuperbirne, ne prese contento in suo cuore. Creato, tre anni appresso, dal medesimo Duca Cosimo, del Senato de' Quarantotto (e ciò con disusate dimostrazioni, sì perchè fu cosa improuuisa, e fuor d'ogni suo pensiero, sì perchè due altri di sua famiglia d'età allora il soprauanzauano; ma molto più, perchè ad vn'ora, e senatore, e del supremo maestrato de' Consiglieri quel magnanimo Principe lo dichiarò) godette seco del giudicio, che da sauissimo signore del merito suo era fatto. Sentendo alcuna fiata mettersi scomesse tra più persone, ch'e' sarebbe promosso al cardinalato, e che tra coloro, che'l credeano, v'auea di discreti huomini, e di buon giudicio; tuttochè mai punto non vi pensasse, non gli dispiacque l'esserne stimato degno. Per tutto ciò, con tanta riputazione, con tanta sua dignità, quanto alla priuata persona sua, con veruno altro cittadino, per comunal, che si fosse, non pretendè mai maggioranza: mai, quando non era di maestrato, ne in sedendo, ne in andando, accettò l'onoranza del primo luogo da niun' altro, non pur di qual si voglia menomo grado, ma che solamente d'età gli fosse superiore. Mai in tanto diluuio di titoli, trapassato nel secol nostro, altramenti, che Pier Vettori, secondo la nostra antica seuerità, non sostenne

d'esser

d'esser chiamato. Nella qual cosa, e viuo, e morto, è stato vbbidito da' suoi piu cari, vn non so che di maggior cosa, quando oramai tutti gli huomini sono, e messeri, e signori, ed illustri, nella semplicità di quel nome solo, parendoci di sentir risonare. E queste altresì s'aurebbono per marauiglie, se partitamente si raccontassero, ma pretenderebbesi perauuentura, che potesse auerci qualche compagno. Nelle virtù, lequali, non le ricchezze, e gli onori, e l'aura popolare, e la grazia de' gran signori, e altre cose della Ventura (Auuegnachè le tre vltime della virtù stessa sieno il premio non poche volte) ma hanno il soggetto via piu interno (Comechè tutte quelle, che da' costumi prendono il nome, se in genere si ragguardi, l'abbiano forse interno egualmente) nelle sì fatte, dico, e in ciascuna d'esse appartatamente, degne cose addur si potrebbono di questo degno soggetto. Souuengonmi ora di lui esempli molto notabili nella virtù della Sofferenza: perciocchè di quelle cose ragiono di mano in mano, che prima mi vengon nella memoria, senza gran cura prendermi d'ordine troppo isquisito. Vacata, l'anno mille cinquecento cinquantacinque, la santa sedia, per la morte di Giulio Terzo, ebbe il Vettorio ferma speranza, che Marcello Ceruino, Cardinale intitolato di Santa Croce, fosse per essere il successore: dal quale essendo amato, come fratello, prepose, datogli massimamente in cio animo dall'amoreuolezza del Duca Cosimo, d'andare a Roma senza altro indugio: doue riuscitogli vero l'auuiso suo, e asceso quel Cardinale al Pontificato, trouò in Sua Beatitudine la benignità, che sperato auea, e maggiore: e, come da lei fu raccolto, è modesta cosa il tacere. Basta, che destinato era gia a vficio di grande stima, quando, breuissimi giorni, dopo, che fu eletto, trapassato il Pontefice a miglior vita, se ne tornò Piero a Firenze, non solo non disperato, come fatto aurebbono assai persone, ma ne anche punto confuso, come sarebbe rimaso ognuno. Con l'opportunità di quell'accidente sperarono i Bolognesi poterlo auere a condotta loro: e nel ritorno di lui da Roma, per vn messaggio di non picciola condizione, vna lettura nel loro studio, con salario non piu vdito, alla sua villa di san Casciano gli mandarono a profferire. Ne solamente da quel comune, ma da gran signori, e da re', con orreuolissime condizioni, a simiglianti, e maggior partiti, fu spesse volte sollecitato: e sempre costantissimo il ritrouarono ad vna guisa nel seruigio del suo signore. Ma seguiamo della Tolleranza: Auena di Iacopo, suo figliuolo, che gli fu vnico di questo sesso,

oltr'a Messer Francesco, ch'è qui presente, vn nipote, nomato Piero, colmo di tutte quelle grazie, così d'animo, come di corpo, che in vn solo soggetto ristrignesse mai la Natura. Questi con lo'ngegno, e con la memoria, e con la'ntensa voglia dell'apparare, e con lo studio continuuato, che stupenda cosa erano in lui tutte e quattro, aueua sotto la disciplina dell'Auolo fatto nelle lettere sì gran progresso, che ancora fanciulletto, e la Latina lingua, e la Greca intendeua sì fattamente, che nell'vna, e nell'altra, componeua versi molto lodati: dimaniera che l'Auolo aueua fermo il pensiero in lui, che come nel nome cel riportaua, così douesse Pier Vettori nella medesima eccellente letteratura rinnouarsi in quel giouinetto. Ma (o nostra disauuentura, che nòl sofferse) questo garzone, non auendo ancor diciotto anni, da vna fiera, e subita infermità, fu rubato all'afflitto vecchio: ilquale fu di tanta virtù in sofferire quel grauissimo colpo, e mortale, che, trouandosi d'ottanta anni, ad ogni modo potè resistere, e negli studi continuuare. E non pur quella, ma altre grauissime afflizioni nella medesima decrepità, con la medesima franchezza d'animo, gli abbiam vedute soprauanzare. Di quel della Sofferenza, l'abito della Fortezza, ò sicurezza d'animo, che vogliam dirle, non fu punto minore in lui. E dimostrollo massimamente, quando creato de' Sedici Gonfalonieri (che creato fu immantenente, che per gli anni ne fu capace) egli solo così giouane, fra tanti vecchi, e autoreuoli senatori, ch'aurebbon voluto farlo, ebbe ardimento, con euidente pericolo di se medesimo, d'essere il primo a fauorire, e difendere alla scoperta, la vera giustificazione di Niccolò Capponi, imputato di quella lettera, notissima per le storie: e far lo seppe in maniera, che assolutone lo innocente, confessò poi sempre a ciascuno, che da Pier Vettori il riconosceua: senzachè, anche due anni prima, della medesima virtù aueua dato non piccol saggio, nell'instanzia fatta da i nobili giouani, in chiedendo l'armi alla Signoria, per sicurezza della città: e piu ancora nel tempo, che dall'esercito imperiale furon circondate le nostre mura: nel quale spazio non solamente fu Pier Vettori, sì come gli altri, descritto nella milizia, e datogli cure, e vfici, ma adoperato nelle fazioni, nelle quali, e d'animo valoroso, conforme alla nobiltà, e prode della persona, secondo l'vso della nazione, si fece conoscere al Capitano, in tal guisa, che strettissima amistà contrasse quindi con quel signore, e continuuolla poi col figliuolo. Così conobbe il profitto de' nobili esercizi della persona; che,

si fanno da giouinetto: conciò sie cosa che, e nell'andare a caccia con gli altri giouani, e nel nostro bellissimo giuoco del calcio, e altri di di cotal guisa, con somma lode in ciascuno, e con l'acquisto della grazia di tutta la gioventù, spesse fiate s'esercitasse, e col moderno suo esemplo, a gli altri rammemorasse cio, che gli antichi Greci, e Romani, dumila anni dauanti, espressamente aueuan fatto apparire, cioè, che gli studi dello'ntelletto a quei del corpo, i gentili, e ben nati huomini, non deon render disutili, o men disposti, ma accrescergli di prodezza. Splendidi encòmi sarebbon questi, ma non ancora i propri di Pier Vettori. Della cui temperanza poi cosi sarebbe, s'io non mi'nganno, disdiceuole il fauellare, come se parlandosi di real donna, ò donzella, di castità, ò pudicizia (lequali eziandio nelle comunali femmine son necessarie, non che richieste) da chi douesse celebrarle, si facesse ragionamento. Niuno fu mai, che sozza cosa di lui sapesse: niuno, per maluagio, che fosse, ò nemico, che la nettezza de' suoi costumi, che la candidezza della sua vita, ardisse di calognare. Della mansuetudine del medesimo, qual piu rara testimonianza, che il sapersi da tutti noi, che egli mai, per offesa, che gli venisse, non ritenne sdegno contr'a veruno, che, nell'offenderlo, la virtuinsiememente non auesse offesa, e la dirittura dell'onestà: odiando in tal caso non l'offesa, ma il vizio, non la priuata ingiuria, ma il pubblico offendimento. Perocchè di quelli c'ebbe alleuolte, che di brutti costumi essendo macchiati, disperando di potere altramenti dimesticarsi con esso lui, l'offendeuano a bello studio, per auersi poi seco a pacificare: alla qual cosa, quando amici si trametteuano, cotal risposta soleua fare, che di non buono esemplo sarebbe stato, che persone di reo costume, per mezzo d'offesa fattagli, quello da lui ottenessero, che senza l'offesa, ò innanzi a lei, non aurebbe lor conceduto. E con lo stesso gastigo, cioè col non rispondere, ne permetter, ch'altr il facesse (doue però il non rispondere pregiudicio a color, che leggono, non potesse recar giammai) e in breue col non curarne, la coloro folle ambizione, e appetito di vanagloria, represse non poche volte, i quali in loro scritture di che che sia biasimandolo oltr'a ragione, volentieri voluto aurebbono ingaggiar battaglia con esso lui, per fare almeno, poichè non poteuano in altro modo, in sì onorata perdita, spettacolo al Mondo del nome loro. E dissi, doue però il non rispondere pregiudicio a color, che leggono, non potesse recar giammai: il che ha mostro massimamente nella seconda pub-

blica-

blicazione del ſuo comento nella Retorica, nel quale non curando la propria offeſa; del riparare al pubblico danno, ſolamente ſi prende cura. Non aueua egli la prima volta ſotto le greche parole poſta eſpreſſa la traslazione: ma nel principio d'ogni comento, fidatiſſima vi ſi trouaua ſenza alcuna difficultà: il qual latino traslatamento con piccioliſſima mutazione aueua dappoi alcuno pubblicata per coſa ſua: e cotale era la propria offeſa, sì come il pubblico danno per lo contrario era queſto, che da qualche altro comentatore fu in quel libro in piu luoghi, ò per poco conoſcimento, ò per appiccar miſchia con valentuomo di tanta fama, contr'alle ſauie dichiarazioni diſputato a lungo di Pier Vettori, con graue danno degli vditori, ſe da quelle falſe ragioni ſi foſſon laſciati perſuadere: e perciò egli la predetta ſeconda volta, che con eſpreſſà traslatazione diede quel libro alle ſtampe, per lo comune intereſſe, delle ſue vere interpretazioni ſi miſe prontiſſimo alla difeſa, e ſcoperſe intutto la verità. Ne mai in altra guiſa, doue malignità ſi ſcorgeſſe, a ſimiglianti perſone volle appenna riuolger gli occhi. E queſto, non per ſuperbia (che il piu vmile non fu mai) ma per affetto di giuſtizia, e per inſegnare altrui, operaua. Imperocchè della Giuſtizia principalmente, come di virtù prima, e ſourana, fonte, e reina di tutte l'altre, era innamorato fuor d'ogni ſtima. La qual virtù, conſiderandoſi come interna, e come di fuori; e queſta, ò a Dio, ò riuolta agli huomini; e quella, ch'è verſo gli huomini, ò come dono, ò come douuta; e la douuta, ò giudicando, ò diſpenſando, ò premiando, ò punendo, ouuero in altre maniere, a ciaſcheduno, cio, che gli ſi dee, aſſegnando; in qual s'è l'vna di tante guiſe fu ſolenniſſima la bontà ſua. Imprima in quella, che guarda Dio, la quale, ſceurandoſi dall'vmana, e ſormontandola in infinito, è celeſte coſa, e diuina, e pietà ſi chiama, e religione; qual foſſe il noſtro Vettorio, per aſſai illuſtre maniera, ſe io non ſono errato, ampiſſima fede ce ne puo fare il ſuo ſpeſſo, e ben preparato vſo de' ſagramenti, l'educazion della ſua famiglia, il poterſi egli difficilmente diſporre a credere di perſone dedicate al culto diuino peccati enormi, ò ſozzure, ò ignoranza di loro vficio, il non auer mai procacciato, quando aurebbe potuto farlo, per la ſua caſa, ricchezze da quella parte, le limoſine, nelle quali, ſenza auer riguardo ai propri biſogni, traſcendeua le forze ſue, le deuote preghiere a Dio, il ricordare ſpeſſo al Nipote, che in tutte le coſe, e anche nell'opera delle lettere, alla Diuina grazia per aiuto ſi dee ricorrere, che illu-

mini la mente nostra, e, per l'vltimo, quell'vmilissimo, e deuoto affetto, onde, gia vicino alla morte, con le'gnude ginocchia in terra, e mercè chieder de' falli suoi, e dal sacerdote, che confessato l'aueа, riceuer volle l'assoluzione. Di quella Giustizia poi, laquale egli, per espresso obbligo verso gli altri huomini adoperò, e che di esso a tutti voi è notissima, troppo s'allungherebbe il mio ragionare, s'io entrassi punto a parlarne. Basta, che in questa virtù, nell'addattarla ai casi particulari, alle circustanzi accompagnature douendosi auer riguardo, il qual moderamento con istraniero equità, e con vocabolo nostrale s'ntitola discrezione; questa eccellenza, nel soggetto, che dee lodarsi, risplendette sopr'a molte altre. Dell'altra spezie di dirittura, che dono, anzi che debito, e volontaria, anzi che richiesta, in vn cotal modo si puo stimare (Comechè, e richiesta sia tutta, e tutta volontaria la Giustizia senza alcun fallo, e l'essere ella sì fatta, per dirlo con parole del nostro maggior poeta, sia formale a detta virtù) di questa spezie, dico io, che si sparte dinuouo in tre rami, cioè in Benignità d'animo, Amoreuolezza, e Benificenza (lequali perauuentura anche sotto il general capo dell'Amicizia, presa in larghissimo sentimento, ridur si potrebbono a gran ragione) la prima, cioè la Benignità dell'animo, capace, e ampia virtù (sì come quella, che alla malignità è opposta, e che bontà, col nome del genere comune a tutte, meritamente è vsata di nominarsi) cotanta fu nel Vettorio, che a piu d'vn nobile ingegno ha prestata vera materia di gentilmente poetare in questo concetto, qual'auesse maggiore in Piero, ò questo virtuoso abito, ouuer la letteratura, che inestimabile fu in lui. Dell'altre due, Amoreuolezza, e Benificenza, piu innanzi ragioneremo: e dell'Amoreuolezza qui direm questo solamente, che, auendo ella il suo fondamento dentr'all'animo come l'altre; in Pier Vettori, non pur nell'opere, ma e nelle maniere, e ne' modi, e nelle parole, traluceua questa virtù. Imperocchè non ischifo, e ritroso, come il piu sono gli huomini nelle speculazioni occupati, ma e vmano, e piaceuole, e amicheuole, e degneuole, dirò così, fin nell'estremo di sua vecchiezza si mostraua con ciascheduno: intanto che con veruna condizion di persone, per volgarissime, e basse, ch'elle si fossero, non isdegnaua di ragionare: e diceua, che, oltr'al richiederlo l'vmanità, non era anche senza profitto di chi'l faceua, posciachè da i sì fatti huomini, ne' quali opera la natura semplicemente, e senza artificio, molte cose apparar si possono, le quali negli altri, ò dall'arte son rintuzate,

zate, ò ricoperte dalla doppiezza. Ma della giustizia interna, la qual consiste nell'ubbidenza, per abito confermata, dell'appetito al discorso, e della lingua, e degli altri ministri del palesarlo, al pensiero (E questa vltima concordanza, or sincerità, or libertà, or generosità, or veridicità, vien detta da chi la noma) fu il Vettorio tanto sincero, che chiestogli talor consiglio, eziandio da persone, che sapeua certo, che non l'amauano, per darlo fedele a loro, dannoso il prese per se: cotanto libero, che ne speranza, ne paura, da dir sempre quel, che sentiua, nol ritenne mai in sua vita: sì generoso, che a niuno, li cui vizi, ò le cui operazioni egli odiasse, per fortunato, ch'egli si fosse, ò possente, non mostrò mai lieto viso: si veritiero, che piu tosto, che dir menzogna, s'accusaua per se medesimo, e pubblicaua i suoi errori, e dannaua il giudicio suo, se pur taluolta, sì come huomo, ò insegnando, ò operando, si fosse ingannato in alcuna cosa. E se di questa soppr abbondò, che della prima, e piu general dirittura interna, compiutamente fornito fosse, per le gia dette virtu morali, vien dichiarito senza altra pruoua: quando de' virtuosi abiti de' costumi questo imperio della ragione sopr'alla volontà sensitiua è il fondamento, e'l principio, anzi l'vniuersal maniera, ouuer genere, secondochè de' medesimi la regola è la Prudenza: e altri le danno piu degno titolo, e chiamanla anche la forma: sì che molto prudente ad vn'ora, se cotanto è stato il Vettorio ben costumato, necessariamente cel conuien dire. Ma perchè questo abito della Prudenzia, non solo intorno ai costumi, ma nel gouerno della famiglia, e nel reggimento della Città, e in breue in qualunque cosa, doue si discorra dell'auuenire, s'adopera fermamente; quanta sia stata in questo huomo la prudenzia familiare; nelle principali opere della cura di casa sua, e dalle quali suol tuttauia depender la domestica quiete, ò'l trauaglio, la buona, ò non buona, la felice, ò infelice successione, fia assai ageuole a giudicare. Andato Piero a Pisa per istudiare; e, per cagione forse dell'aria, che allora non v'era buona, infermatoui per tal guisa, che fu costretto a tornarsene, e altrettanto auuenutogli l'anno seguente, che pur s'era rimesso alla pruoua; e quindi da' medici fatto giudicio, che con la sua complessione auessero gli studi spezial nimistade; e perciò tosto ch'e' fu guarito, e nella sanità assodato, essendo d'età ancora di diciotto anni, dall'autorità di sua madre, donna d'alto spirito, e di gran valore, e a cui egli portò sempre solennissima reuerenza, a douer prender moglie in così tenera età, e prima, che vn diceuole corso

di studio

di ſtudio nelle ſcienze aueſſe potuto fare, indotto contr'a ſua voglia, poſciachè pur farlo gli conuenia; tra molte, che propoſte gli furono della principal nobiltà, vna figliuola gli piacque eleggerſi di Bernardo de' Medici, cittadino di grande autorità nel gouerno della repubblica, e negli ſtudi delle lettere eſercitato, e nata per iſtirpe materna della nobil caſa de' Gondi; con laquale, ſenza mai impedimento riceuerne nell'opera de' ſuoi ſtudi, per iſpazio di cinquanta anni viſſe in pace, e trăquillità, ed ebbene piu figliuoli: de' quali rimaſigli Iacopo ſolo, che qui vedete, e vna femmina, detta Goſtanza, data per moglie al maſchio vna giouane della famiglia del Bene, gentile ſchiatta, e orreuole, douendo la femmina maritare, e ſceglierſi vn genero a voglia ſua fra tutta la nobile giouentù, Meſſer Domenico Bonſi, gli piacque maſſimamĕte, ilquale dappoi, e principaliſsimo ſenatore, cariſſimo ai noſtri principi, e ſempre da loro Altezze in importantiſſime cure occupato, e nell'eminentiſſima profeſſione delle leggi a niun'altro ſecondo, che auuto abbia la città noſtra, riuſcì nel tempo, che ſuccedette: e di cotal maritaggio vide Piero, e voi ora qui gli vedete, nipoti di riuſcita, degna del Padre, e dell'Auolo: che piu oltra dir non ſaprei. E di Iacopo, ſuo figliuolo, gli nacque Meſſer Franceſco. Ma io non voglio offender la ſua modeſtia, poichè m'aſcolta, e che l'ho per nome appellato. Baſta, che in età gia perfetta, non ſolamente ornato delle medeſime belle lettere, che da ſe nel Figliuolo, e dal Figliuolo in queſto nipote, ſon quaſi diſceſe per redità, ma nel predetto ſtudio grauiſſimo delle leggi l'ha laſciato di tanta ſtima, che ha potuto tener per fermo, che altrettale ſia per douer riuſcire egli in quella dottrina, quale eſſo fu nella ſua. E dieci giorni ſolamente, che piu oltra viuuto foſſe, di queſto ſuo nipote, cotanto da lui amato, aurebbe veduto parto, e in dolciſſimo biſnipote di maſchile deſcendenza il proprio nome di ſe medeſimo, indarno ne gli anni addietro, come dianzi ſi ragionò, in vn nipote rinnouellato, ora con quaſi doppio riſtoro vdito riſuſcitare. E dico di maſchil deſcendenza, perocchè di linea femminile, o in femminil trapaſſata, inſino al numero di ſedici, tra maſchi, e femmine, inſieme viui, n'ha egli veduti de' biſnipoti. Il terzo ramo, ò piu toſto il tronco de' rami della Prudenza, cio si è la ciuile ſicuramente, ebbe in Piero tanto maggiore, quanto è maggiore il ſuo pregio: e ſiene chiaro argomento, che egli, ilquale in tutti gli ſtati della ſua patria a chiunque il legittimo imperio n'aueſſe in mano fu, e fedeliſſimo, e coſtantiſſimo, quanto conuiene a ottimo cittadino, in ogni gouernò

uerno della città, orreuolissima parte, e grauissimi gli fu assegnata nel reggimento. E simigliante si mosterrebbe questa sua prudenzia in ogni altra cosa, se fosse bisogno il farlo, sì come quella, che su giudicio perfettissimo fondate aueua le sue radici. Laqual virtù, dico l'abito del buon giudicio, molto piu allargandosi, e quanto è il tempo, e quant'è il soggetto, che la Prudenza non fa; e per la generale elezione di quegli studi, ne' quali comprese, che la Natura alla singularità il portaua, e per la scelta de' soggetti, e per li particulari luoghi de' libri suoi, nella letteratura di Pier Vettori si riconosce marauigliosa. Rare eccellenze si confesserebbon le sopraddette da chiunque l'vdisse pur semplicemente contare: ma se deltutto in quest'huomo solo, chi sa, che appo molti non douesse restar dubbioso? però a quelle, doue cotal dubbio non potrà nascere, omai è tempo di trapassare. Ma, oimè, che ho io fatto, Accademici? In quale errore, non accorgendomene, son'io trascorso, Ascoltanti? Auendo, nel nominarui, solo quelle cose, che di tacermi ho proposto, per l'ampiezza della materia, speso quasi tutto quel tempo, che per tutto il ragionamento dalla legge m'è conceduta del comune vso: inguisachè per le cose, che sole voleua scegliermi per soggetto del parlar mio, menoma parte m'è rimasa di quello spazio, da poterleui pur mentouare. Per laqual cosa, senza piu oltre scusarmene, acciò le scuse quel poco d'ora, che m'è restato a parlarne, non finisser di consumare; lascerò indietro le Matematiche, lequali da vn valente frate Carmelitano nella prima giouinezza apparò. Lascerò indietro l'Astrologia a' lauorij della terra, e alla Nauigazione indiritta: dietro alla quale, e dichiarò Arato pubblicamente in istudio, ed il comento, ouuer discorsi, che sopr'a quell'opera fa Ipparco, corresse, e diede alla stampa, e fecene traslazione, che, come non ben finita a suo senno, è stata dannata da lui medesimo nel tempo della sua morte. Lascerò indietro la Loica la Dialettica, la natural filosofia, e la soprannaturale, e sourana, delle quali apprese tanto in due anni (E aueuane egli da trentadue) da Messer Francesco de' Vieri, cognominato il Verino, filosofo eccellentissimo (ilquale, gia vecchio, imparò alloncontro nel medesimo tempo dal Vettorio la lingua Greca) quanto altri, e con altra opportunità, aurebbe fatto in sei volte piu: perciocchè solo a quel fine di permuta sì profitteuole, tutto il gia detto spazio a San Casciano si dimorarono in vna villa di esso Piero: la quale, auendo patito forte per la guerra gia trapassata, ne prese in parte molto ristoro, e crebbersi assai le sue rendite

per

per la cura del coltiuare. Lascerò indietro la Retorica, che il Medesimo dalle tenebre alla chiarezza per poco risuscitò, non pure emendati i tre libri, che Aristotile ne lasciò scritti, che quasi punto non s'ntendeuano (così il tempo gli aueua guasti) e con larghissimo comento, ed isquisito, illustratigli, e dinuouo, dopo molti anni, tornatigli a migliorare, aggiuntaui espressamente oltr'a molti altri raffinimenti, la tralazione in latino; ma in Demetrio Falereo altresì, prezioso libro, e gentile, pubblicata appunto simil fatica: e non pur dati in pubblico questi volumi, ma espostigli con la voce: e non pur con la voce espostigli, ma insegnatigli a mettere in opera, con l'esemplo di se medesimo, nelle sue lodatissime dicerie, e stampate, e non istampate: perciocchè dell'altre ne compose egli, e ne recitò, oltr'alle sei, che per le stampe si pubblicarono, che queste sono, se pur di tutte ben mi ricordo: la prima di rallegranza a Giulio Terzo, Sommo Pontefice; la seconda funébre per Don Giouanni de' Medici Cardinale; la terza simile per la Duchessa Eleonora; la quarta in lode della Granduchessa Giouanna d'Austria, auuegnachè l'auesse più tosto per vn trattato: il quale, in testimonio della perpetua mia osseruanza verso vn tanto maestro, per me, ne' giouani anni di mia età, si lesse anche nel volgar nostro: la quinta per lo Granduca Cosimo nel l'esequio di Sua Altezza; l'vltima, pur funerale, pet lo'mperador Massimiliano. Oltr'a queste sei, dico, e oltr'ad alcuni annuali princípi di sua lettura, i quali, con vna scelta di latine lettere del Medesimo, all'altre sue opere simiglianti, assai tosto saranno fuori, e oltr'a quella della milizia, che addietro si mentouò, vna ne fece ancora alla Signoria, quando fu de' Sedici Gonfalonieri, bellissima oltr'ogni stima, e vn'altra intorno allo stesso tempo, che fu l'anno mille cinquecen ventotto, in lode della Madre, ne' giorni, ch'ella morì, ne scrisse per suo conforto, di pari finezza, e perfezione: senza alcune altre, ch'io lascio per breuità, e senza i sermoni spirituali, recitati da esso nelle deuote compagnie in diuersi tempi assai volte: come colui che da' primi anni innamoratosi di questa arte del ben parlare, incominciò ancor fancinllo a dare indizi manifestissimi di douerla rinuigorire. Lascerò indietro la notizia della Poetica, che per la correzione, e traslazione, e comento, che di quel libro fece il Vettorio, doue ammirabili, auuengachè smozzicati, pur d'Aristotile, ce ne rimangono auuertimenti, acquistò anch'ella sommo splendore: aiutata massimamente da sì gran numero di greci poeti, e latini, e purgati, e spianati, e nel natio

loro

loro essere renduti, ò donati al Mondo, per lo giudicio, e per l'opera di questo huomo diligenentissimo: tra' quali fu da lui Euripide rinuestito d'vna tragedia, di cui gia lungo tempo spogliato si ritrouaua. Et se altre imprese, che piu lo strinsero, non l'auessono impedito a finirgli, come a lui pareua, che bisognasse, i discorsi, che e' fece sopr'a ciascuna delle greche tragedie antiche, di gran tesoro quella facultà arricchita aurebbono, oltr'agli altri, ch'e' l'hà donati. Lascerò indietro le due altre sue sposizioni, amendue grandissime di volume, amendue varijssime di dottrina, amendue grauissime di giudicio, amendue sopr'al gia tante volte da me nomato Aristotile: quella, dico, che per l'vltimo sopr'all'Etica ridotta da lui in latina lingua, e l'altra, che sopr'ai libri della Politica, traslatatigli similmente, pubblicata aueua assai prima. nelle quali due fatiche ci diede segno infallibile, che quelle due virtù (de' costumi, dico, e della città) poteua egli auer sapute ottimamente operare, posciachè altrui sapute l'aueua sì ottimamente insegnare. All'vltima delle quali, cioè alla ciuile notizia, gli fu di grandissimo giouamento vno studio particulare, il quale in sua giouanezza sopr'alle storie di questa patria fatto aueua con vn suo amico, e ristrettolo in breue scrittura, che bella cosa fu poi stimata da chi la vide. Lascerò indietro finalmente la pratica inestimabile, ch'egli aueua dell'altre storie, così greche, come latine: dietro alla qual materia era stato nel volgar nostro (come nel volgar nostro altresì diede in pubblico il libro del modo del por gli vliui) ordito da lui vn discorso sopr'al viaggio, che fece Annibale, passando per la Toscana, alla quale opera similmente non auendo posta l'vltima mano; il medesimo n'ha disposto, che del traslatamento d'Ipparco, e de' discorsi delle tragedie, rifiutandola intutto per sua fatica. Tutte le predette cose, dico, lascerò indietro, e molte altre, che tante sono, e sì rare: e trapassandole, come in vn salto (perciocchè, ò simiglianti, ò le stesse, eziandio in alcun'altro soggetto, si conterrebbon perauuentura) oramai a quelle riuolgerommi, nelle quali niuno altro, nè del vicino secolo, nè del lontano, in contrasto con Pier Vettori non si recherebbe da chi che fosse. E anche queste toccherò con insolita breuità, cioè, non ragionandone, mà nominandole, non raccontandole, mà accennandole, poichè appena per questo solo m'è auanzato picciolo spazio, onde farlo. Dico addunque, che tra le cose più preziose, che abbelliscono l'vmana vita, si è vna principalissima l'eccellenza delle fauelle. Nel qual bene, ò felicità, il nostro presente secolo a quel degli an-

tichi Greci, e Romani, è oltr'a misura superiore. Imperocchè doue i primi di due soli, e i secondi di tre linguaggi, non barbari, e non piu oltre, poteuano auer notizia; noi, e del presente nostro natio, graziosissimo al par d'ogni altro, e d'altri nobili volgar moderni, e oltr'a cio d'amendue i loro, ed eziandio del terzo, pregiatissimi, e perfettissimi (lasciamo stare il profitto) la dolcezza possiam godere. Ma perocchè il nostrale dalla nascita c'è conceduto senza fatica, e a tutti noi è comune, il sommo grado di questo pregio sta nell'acquisto, e possessione degli altrui: e di quelli massimamente, che oltr'al diletto della bellezza, racchiuggono entr'a se i tesori delle scienzie, delle dottrine, e dell'arti, quale è il Greco senza alcun fallo, e presso al Greco il Latino. Onde coloro, che piu degli altri s'affaticano in quelle lingue, son meriteuoli di maggior lode, piu felice è chi piu ne sa, chi piu ne'nsegna, piu venerando. Ora io dico (e lo dico senza pericolo d'acquistarne, ò biasimo a me, che seguo in cio il comun giudicio, ò inuidia a lui, il qual, viuo, Ma che dico viuo? che ancor giouane, la superò) che niuno, non dico nobile huomo, ma huomo; non dico nell'età nostra, ma da che cessarono di fauellarsi il greco idioma illustre, e lo illustre volgar latino, mai non fu, per general consenso di questo secolo, chi con tanto studio vi si volgesse, ne chi tanto mai n'apprendesse, ne tanto altrui ne'nsegnasse, quanto è manifesto di Pier Vettori. E raddoppioglisi la fatica dello'mparare, dalla carestia de' maestri, che era allora così grande, che disiderando egli, che le commedie d'Aristofane gli fossono da chi che sia dichiarate, fu costretto, con tre altri nobili giouinetti di sua età, di ricorrere per cio a vn Maestro Giorgio Riesci da Poggibonzi, ilquale essendo rimaso cieco, da lor medesimi si faceua leggere il testo, ne altro diceua loro, se non la cotal voce depende dal cotal nome, è del tal numero, e del tal caso, e significa questa cosa, senza potergli poi nell'opera del concetto, e del legamento, ò, come le dicono, costruzione, alcuno aiuto prestare: ma conueniua, che per se stessi la ripescassero con estrema dificultà. E alla carestia di chi quella lingua insegnasse, anche alleuolte s'aggiunse la poca voglia, che trouò di farlo in alcuni, i quali veggendo l'ageuolezza incredibile, con la quale il fanciullo apparaua, fu posto mente, che talora, in ammaestrandolo, andauano piu rattenuti, che con gli altri loro vditori non erano vsati comunemente di fare. Potè nondimeno il Vettorio, sotto diuersi precettori, non tanto la latina, ma apprendere ottimamente la lingua greca: imperocchè,

perocchè, e vdì Marcello Adriani, e d'alcuni altri di quell'età, trasse gran frutto nell'opera di que' linguaggi, ma il primo, e piu continuo suo maestro nella greca lingua fu Andrea Dazzi, che ebbe poi anch'egli dal Duca Cosimo, ma dopo il suo discepolo forse cinque anni, vficio di lettor pubblico. E forse quanto i maestri, ò piu, gli giouò la conuersazione di coloro, che per compagni de' suoi studi s'aueua eletti con gran giudicio, parte di pari, parte di maggiore età, che non era egli: cio furono Bartolommeo Caualcanti, Francesco Spinelli, Francesco de' Medici, Luigi Alamanni, Antonio degli Alberti, e Iacopo da Diaccetto, e alcuni altri, di cui ora non mi ricordo. Co'quali vsando quasi di continuuo, e di continuuo delle cose, che giornalmente mostrate gli erano dal precettore, ragionando con esso loro, e con esso loro disputandone, e dubitandone, e disciogliendole, e v'acquistaua per entro pratica, e veniua a farsene risoluto con iscambieuol profitto de' suoi compagni. Ma sì come l'vsanza di tutti quei suoi giouani amici l'aiutò forte nel guadagno delle fauelle, così poichè n'ebbe il dominio, e che a scriuere incominciò, tre soli furono i suoi compagni, e non piu, cioè continuua fatica, pazientissima diligenza, e fine giudicio, e perfetto. Costumano assai degli altri nell'opere, che imprendono, di scemarsi la lor fatica, col seruigio degli aiutanti, che raccogliendo le materie, che quinci, e quindi sono sparte negli altrui libri, l'apprestino loro innanzi, sì che solamente dell'accozzarle, e diuisarle con alcun'ordine resti il carico all'autore. Dalla qual pigrizia, e infingardaggine, auuiene spesso, che di non buone, ò non sicure, ò non conosciute materie si fa la fabbrica con presta rouina di essa, e con iscorno di chi v'ha il nome. Ma Pier Vettori, quasi artefice diligentissimo, e piu curante della fermezza dell'edificio, che d'alcuna vana burbanza, ò riguardo di sua persona, non volendo fidare altrui la sua gloria, ne sopr'all'altrui giudicio assicurarsi della perpetuità del suo magistero, tutte prendeua egli solo le sue fatiche, ogni cosa, ogni parte, ciascuno vficio operaua per se medesimo: egli solo l'architetto, egli solo il secondo artefice, egli solo il manuual ministro fu sempre de' suoi lauori. A se del leggere, a se del confrontare, a se del mettere in nota riserbaua tutta la cura. A lui a ordinare, a lui toccaua a ordire, a lui a riempiere, a spianare, a pulire, a ornare, a ridurre al netto cio, che egli intendeua, che fosse suo: solo dell'vltima copia rimaneua il carico allo scriuano: del quale, comechè sempre l'auesse diligentissimo, e delle lingue intendente, e consapeuole

del suo volere, e delle sue regole; ad ogni modo non si fidaua, se le cose da lui copiate, vna, e altra fiata, non tornaua dinuouo a leggere: il che ancora assai piu, e fin nell'vltimo de' suoi anni vsò di fare intorno alle stampe, quando gia gli spiriti d'vno de' suoi occhi (che gli occhi ebbe prima sempre come di giouane) l'aueuano abbandonato: tanto prepose egli di ciascun tempo ad ogni priuato riguardo suo la pubblica vtilità. Quante volte, per ammendare vn luogo (Ma che dico io vn luogo?) vna parola, vna lettera, vn'accento, vna coma in vno scrittore, si mise egli a leggere i libri interi, a riuolger sozzopra tutte le librerie, a scriuer lettere in diuerse parti, a fare in breue tutto lo sforzo (Bontà incredibile di quest'huomo) che per qualunque cosa piu rileuāte alla casa sua auesse potuto fare. Delle quali diligenzie tanto sottili fanno beffe tutti coloro, che non comprendono di quante tenebre egli abbia tratto per questa via, non solamente le grauissime opere d'Aristotile, interpretate da lui, ed esposte, e disopra da me nomate, ed in che chiarezza, in che luce, in che sole ritornate quelle notizie bellissime, e importanti, che vicine erano al seppellirsi; ma cotanti altri autori, e dottrine, che con la sua correzione, e assai di loro con sue chiose, e auuertimenti, nella lor prima, e ignuda semplicità, con che nacquero, sono state rendute al Mondo: come Porfirio, Clemente Alessandrino, i libri di Senofonte, de' fatti, e detti di Socrate, il Liside di Platone, le Vite di due retorici, descritte da Dionisio, Varrone degli affari della Villa, Salustio: di Tullio, fuor che l'Orazioni, il rimanente di tutte l'opere: e tra queste le Lettere, così ad Attico, come l'altre, tornate a migliorar la seconda volta. Sopr'alle quali opere di Cicerone, sopr'a tutte, dico dinuouo dall'Orazioni infuori, poscia che col riscontro di sicurissime copie antiche l'ebbe nel fatto del correggerle ridotte a perfezione, fatto vno infinito numero di bellissimi auuertimenti, così purgate, e arricchite, le fece ristampar tutte. Laqual fatica, che fu la prima, che del Vettorio si facesse vedere in pubblico, fu riceuuta da tutti i popoli con vniuersal grido di tanta lode, che per lei sola incontanente ne diuenne celebratissimo per tutto il Mondo il nome dell'autore: e quasi egli auesse, sourana luce, col suo soprauuegnente splendore offuscato il lume di tutti gli altri, altro per l'Italia, altro per la Francia, altro per la Spagna, altro per la Germania, altro nome finalmente per l'Europa, di professori d'vmane lettere non si sentiua piu menzonare. Perocchè tacendomi di quella parte di cotale ope

ra,

ra, che d'esso Vettorio era tutta, e onde per conseguente piu propria gloria pareua, che gli venisse, cioè de gli auuertiméti, ne' quali, è felicissimo ingegno, e soprumano giudicio riluceua scolpitamente, il ritenuto, e auuertito, e modesto, e sicuro modo dell'ammendare, che per se stesso era commendabile, e da piacere a ciascuno (senza l'autorità, che gli daua, e la grazia, che gli aggiugneua il sapersi, che non da basso ripetitore, ma da nobile huomo si dipartiua) era cotanto piu ammirabile, quanto piu nuouo, e piu disusato vsciua fuori in quel tempo, quando per la piu parte con ardire non considerato, ò piu tosto sfacciata temerità, come eziandio nel presente, ò nel vicino al prensente s'è veduto qualche fiata, non su fondamento di buone copie, ma a capriccio, e di fantasia, da persone meccaniche, il piu, e di poco senno, si correggeuano gli scrittori. Che se pure alleuolte per conghiettura fu qualche piaga di qualche luogo medicata da Pier Vettori, sì il fece egli molto dirado, con tanta acutezza d'ngegno, con tanto leggier tramutamento della scrittura, con sì certa ragione, e giudicio sì eccellente, con tale, e cotanto espressa necessità, e con sì fatto miglioramento, che i cotali per non punto manco sicuri di quei correggimenti, che con l'autorità delle fidate copie eran fatti, s'accettauano da ciascheduno. Ora essendo salito per questa sua fatica, e per altre, in tanta riputazione il Vettorio, riuolgendosi il Duca Cosimo, gia superate le prime dificultà del suo principato, a riempier la sua patria di tutti i beni, e, oltr'a gli altri, d'huomini eccellentissimi in ogni nobil professione, e spezialmente di letterati, i quali, e nel celebratissimo studio di Pisa, e nel nostro qui di Firenze, ammaestrassero la giouentù, fece per Francesco Vettori, di cui feci menzione poco fa, e similmente per lo Segretario Campana, pubblica lettura offerire a Piero in questa città con orreuol prouuisione, laquale egli (auuegnachè nel principio non vi fosse molto disposto, sì come quelli, che mai prima non vi pensò, e che per questo ben preparato non gli pareua d'esserui a senno suo) per secondare i generosi pensieri di quel giouane così magnanimo, vbbidentemente accettò, e fu condotto per due lezioni, l'vna greca, l'altra latina, cambiatagli poscia in morale, e greche ridotte amendue. Marauigliose cose vdì io gia raccontare da chi presente vi si trouò, di questo principio di sua lettura, del concorso marauiglioso, della comune allegrezza, della gioia, del giubilo, dell'applauso vniuersale di tutta la nobiltà, laquale di riguardare vn tanto suo cittadino, deputato al sostenimento di quel

la

la cattedra, non ſi poteua ſaziare appieno. Ma quando poi non ſo-
lamẽte il vi ebbe veduto ſopra, ma vditolo ancora, e del ſenno ſuo
profondiſſimo, della ſtupenda memoria ſua, della dottrina, della fa
condia, dell'eloquenza, per molte, e molte riprese, e per l'orecchie,
e per lo'ntelletto, ſi fu chiarita per certa pruoua; cotanto lo celebra
rono, e in tanta venerazione, in tanta grazia, nel celebrarlo, lo mi-
ſero a ciaſcheduno, che eziandio aſſai di quelli, che la greca lin-
gua non intendeuano, ne d'intenderla prendeuan cura, la greca le
zion di Piero andauan continuo ad aſcoltare: cotanto in qualun-
que modo dalla varia notizia de' ſuoi diſcorſi, e dall'ammirabile
eſpreſſione de' ſuoi concetti pareua d'apprender loro. Di che al
Principe, con grandiſſimo ſuo piacere, fu la nouella portata da
piu perſone. Infino a ora delle tre coſe, che del Vettorio ſi pro-
poſero poco fa intorno alle due fauelle, della primiera, cioè, che
niuno altro vi poneſſe mai tanto ſtudio, s'è detto aſſai, s'io non
erro: la ſeconda, che ſaputo n'abbia piu d'alcun'altro, che viuuto
non ſia anch'egli con eſſo loro in vn tempo, le fatiche ſue ſopr'a
Tullio, e le coſe, che n'addiuennero, di che ora s'è ragionato, il di
chiararono in buona parte, e finirno di farlo compiutamente i
trentotto libri, che delle ſue varie lezioni donò al Mondo in due
volte: ed il terzo volume ancora, gia da lui appreſtato, ci aureb-
be ſoggiunto appreſſo, ſi che ſtati foſſero i libri fino al numero di
cinquanta, ſe la Natura, l'vltimo anno, ch'egli è viuuto, coſi fat-
no, come ne gli altri ſuoi precedenti, lo ci aueſſe laſciato ſtare.
Tuttauia ſenza queſti dodici, de' quali vn ſolo anno ci ha impoue-
riti, tali ſono quei, che ci reſtano, tanta, e ſi varia la dottrina pe-
rentro ſparſaui, in tanto numero i luoghi, che vi s'ammendano,
che vi s'eſpongono, che l'vn con l'altro vi ſi confrontano, ſi nobi-
li, coſi eletti, coſi miſterioſi; coſi innumerabili i poeti, gli ſtori-
ci, gli oratori, i filoſofi, che ſono il ſoggetto di quei volumi; coſi
partita, coſi diſtinta, coſi perfetta la notizia, ch'e' ſi conoſce, ch'e-
gli ha di loro, di ciaſcuna loro opera, di ciaſcuna lor parte, di cia-
ſcuna lor voce, ſi eſquiſito il giudicio, col quale, ò dubita, ò op-
pone, ò diſtingue, ò determina come che ſia; che riconoſcendo-
uiſi eſpreſſamente, che egli, e tutti i libri ha letti, che ſono in eſſe-
re di quelle lingue, e tutti inteſigli perfettamente, e tutti auutigli,
e tutte le parti loro, i luoghi loro, i concetti loro, preſtiſſimi nella
memoria; non opera d'ottanzette anni, che Pier Vettori è viuuto,
ma d'ottanzette (Debbol'io dire, Accademici) Poliziani, ò Agel
lii, che di ſimili ſtudi ci laſciarono anch'eſſi nelle loro ſcritture lo-
deuoliſsima

deuolissima ricordanza, d'ottanzette, dico di nuouo, Poliziani, ò Agellij, che ottanzette anni viuuti fossero ciascun di loro, da chi la considera attentamente, stimar si potrebbe quella grand'opera. La quale eziandio del terzo capo della proposta, cioè della incomparabil sete dell'o'nsegnare, che continua fu in quest'huomo, tor si potrebbe, sì come pruoua. Imperocchè chi mai altri, che tu, ottimo, e venerando vecchio, racchiuso auendo nella tua mente cotanto, e sì gran tesoro, con tanta magnificenza l'aurebbe donato al pubblico, senza alcuna vsura d'ambizione? Aurestì tu potuto, s'auessi voluto farlo (e forsechè ti mancaua il sapere) di ricchezza sì eccessiua cento eccelse fabbriche dirizzare, nelle quali il tuo nome nella lunghezza di tutti i secoli rimanesse scolpito sempre: cento volumi tesserne, che della tua nominanza in cento doppi accresciuto aurebbono il grido: ma perciocchè tu conoscesti, che cio era per douere essere al Mondo, non dico assolutamente di minor frutto, ma di piu lungo spendimento di tempo, e d'opera; preponesti l'altrui riguardo al proprio interesso della tua gloria, e piacqueti anzi la pubblica vtilità con prestezza, che'l priuato vantaggio della tua fama con indugio del comun bene: Ma che dico io, Accademici, con indugio del comun bene? A qual di noi, che tanti qui siamo, e di tante professioni; a' quali, si può dir, tutti fu egli, e padre, e maestro, tutto quel suo ineffabile, ed inestimabil guadagno, di senno, di scienze, di prudenza, di dottrina, e d'ogni genere di notizia, che con tanto sudore, con tante vigilie, con tanta continuuanza, raccolto aueua in vn lunghissimo, e vario corso di vita, in vna sola ora; non aurebbe egli volentier voluto insegnare? Testimoni ne siete molti di voi, Circostanti, che non pure vna volta di propria bocca gliel'auete vdito affermare (e forsechè menzogna di quella lingua fu sentito, ch'vscisse mai, ò che l'opere dalle parole punto discordauano in questo fatto) che se egli, eziandio con l'auerne esso a rimaner priuo, a tutti gli huomini cio, ch'e' sapeua, potuto auesse fare imprendere in vn sol giorno, niuna bramata cosa piu prontamente, che questo dono, si sarebbe da lui operata. Bontà mai piu non vsata, magnificenza non piu pensata, grandezza d'animo non piu compresa, concetto per niun'altro tempo non peruenuto a mortali orecchie. Questi sono i liberali huomini, Liberalissimi Ascoltatori: sì fatte sono le magnanimità, Magnanimi Circustanti: di questa guisa sono i doni, e i presenti, Accademici generosi. Di questi non fece mai Alessandro, degli eguali a questi mai non vscirono da Giulio Cesare: che

s'asso-

s'assomigliassero a questi, ne dall'età trapassate, ne dalla nostra, mai non s'ode, che procedessero. Questa è quella amoreuolezza, e quella benificenza, delle quali dianzi a questo luogo rimisi il ragionamento: virtù proprijssime di Pier Vettori, non solo in questa parte dello'nsegnare, che benificio è dello'ntelletto, ma in ogni altra d'ogni altra guisa, laquale, ò gli agi della persona, ò cio, che s'opera a pro del senso, ò'l piacimento risguardi dell'appetito. E cio con tutti generalmente: e verso i piu bisognosi, e verso i congiunti, e dimestichi, e famigliari, e seruenti suoi, per sì solenne guisa, e sì rara, che egli, che quasi d'alcuna cosa, per proprio bisogno suo, amico mai non richiese, per queste persone care, non che gli amici, i suoi principi, e i suoi signori, grauò sempre senza risparmio. E dissi verso i piu bisognosi, perocchè tanto spezialmente fu amoreuole, e compassioneuole verso coloro, i quali, ò di naturali beni, ò d'auere, ò d'altre cose disiderabili, sostengono necessità senza colpa loro, che, oltr'alla prontezza dell'aiutargli, seruaua verso di loro ancor piu dolcezza, e vmanità di parole, che con gli altri non era vsato. Ma sopr'ogni altro, Accademici, a cui di questa sua larga benificenza singular frutto sie peruenuto, è stato il vostro collegio: le cui persone particolari, di tanto senno, di sì fine, e sì varia letteratura, di così ricca, di così rara, di così ornata eloquenza son ripiene, la sua mercè; che ben'a ragione era egli vltimatamente di quel picciol numero rimaso solo, che nel tempo, ch'ella fu ritta, per padre dell'Accademia, nel libro stesso descritti furono de' nostri stabilimenti. Al qual titolo, illustrissimo verso di se, ma verso gli obblighi degli Accademici, e verso i meriti di te, Padre, riputato da loro assai piccolo, come ricordeuoli de' benfici, aggiungono oggi quest'altro dono, se pure è dono quel, ch'è douuto: che, non solamente dell'Accademia, ma di tutte l'vmane lettere, tutti insieme con vn sol grido, primo, e sourano padre ti dichiararono in questo giorno: e con la piena autorità, che essi hanno, ed il capo loro, per antico priuilegio in lor trasportato, agli altri tuoi priuilegi questo priuilegio gloriosissimo aggiungono ad vna voce. Io mi credo, Ascoltanti, d'auere a sufficienza secondo lo spazio datomi, e le mie forze, della sourana eccellenza ragionato di Pier Vettori nell'opera delle fauelle, lasciati addietro tutti quei pregi, ne' quali accader potesse, che non gli fosse così da tutti sopr'a tutti altri la prerogatiua ceduta in tutto. Intorno a che non vorrei io, Circustanti, che si prendessero le mie parole in altro senso, ch'io l'abbia mandate fuori: sì che paresse

 ad al-

ad alcuno, che la perfezion de' costumi, e la prudenza d'ogni maniera, e le nobili arti (ciascuna delle quai cose', e seppe, e operò, e nobilissimi volumi, e grandissimi, il Vettorio ne' pubblicò) secondo il mio presupposto, alla notizia delle fauelle debbano posporsi, che, mezzi sono a loro, e ministri: e oltr'a questo, ch'io abbia inteso d'acconsentire, che in tutta la massa insieme de' predetti abiti, e lor trattati, pari a questo nostro accademico, e padre dell'Accademia; leggiermẽte si ritrouasse: quãdo l'vn' e l'altra di queste cose, dallo'ntendimento del mio parlare sono state in tutto lõtane. Perciocchè il neruo della lode sopr'alle lingue ho fondato, nõ perch'io l'abbia per piu pregiate delle virtù, ò dell'arti, ò de' trattati delle dottrine, ma perchè vnico sia nella sua lode il soggetto, che vien lodato. E doue t'ho posto, che nell'altre sue qualità altre persone perauuentura potrebbono assomigliarsegli, esse qualità, non tutte raccolte insieme, ma ciascuna alla spicciolata, ha voluto esprimere il mio concetto. Rara lode del nostro Piero', le minori qualità essere state in lui sì sourane, che, per narrarle, le piu sourane, che souranissime, diciam così, state sarebbono in ciascun'altro, metta conto lasciare indietro: cotanta auere auuta in esso l'eccellenza delle parole, che, per dar luogo al trattarne, la grandezza dell'opere, le quali grandissime si stimerebbono, fuorchè in lui, in ogni soggetto, per lodarlo in guisa piu singulare, meriti il pregio a tacere: così l'vsato modo eccedenti, così trascendenti le forze loro, così sormontanti la lor natura, esser riuscite le sue fatiche dietro ad impresa di fauellari, che, per non passarle alla cheta, quattro grandissimi volumi di quattro nobilissime esposizioni, sopr'a quattro delle piu degne, e piu importanti opere d'Aristotile, simiglianti alle quali, non so, quando mai si vedessero, e la quinta appresso d'egual pregio, e d'egual grandezza, sopr'a Demetrio, per la medesima cagione, sia vtil cosa, che cedan loro, e lascino di mentouarsi. Chente architetto, Vditori, conuerrebbe, che stato fosse Alessandro, quel gran Macedone, se con tutte le sue grandezze, così d'animo, come d'operazioni, e di regni, per la sua maggior lode, la finezza del suo giudicio in quell'arte d'architettura conuenisse di celebrare? Chente dipintore Aristotile, se (trapassate con silenzio cotante sue altissime speculazioni, di che il Mondo per tutte l'età auuenire ha lasciato erede, e per le quali, quanto il bello sarà in pregio, nella perpetuanza di tutti i secoli fia gloriosa la memoria del nome suo) da chi vna sola douendo delle sue eccellenze eleggere per somma lode; niente altro non si dicesse, se non che egli nell-

 l'ar-

l'artificio del dipignere fu superiore ad Apelle? La stessa ragione appunto, per lo fondamento fatto sopr'alle lingue, del nostro suggetto si potrà fare. Ne c'è conceduta pur'ora, che egli è morto, questa libertà di ripetere, senza che chi l'ascolta ne prenda inuidia, queste gran cose di Pier Vettori: perciocchè, e la'nuidia superò egli ancor viuo, anzi ancor giouane, con la sua (darolle questo titolo) eccedente souranità (se però inuidia da viuo huomo si potesse mai superare) ne pur dianzi si morì egli, per questa parte, come ci parue, quando la sua anima si dipartì: anzi il fece molti anni prima, che v'auessimo posto mente: il che gran colmo fu senza fallo della sua vmana felicità. Conciò sia che, se impossibil cosa possibil fosse disiderarsi, niuna altra terrena voglia ad eccellentissimo huomo par, che potesse restar nell'animo per pienezza di suo contento, nè altra mondana grazia chiedersi da così fatto, che di viuere corporalmente per alcuno spazio dopo la morte, affin di potere in tal guisa, quando essa inuidia pur suol cessare, essere spettator della propria gloria, e goderne il douuto frutto. Del quale affetto (se egli mondana gloria auesse mai apprezzata) è stato il nostro Vettorio, oltr'a cio, che possibile riputauamo in largo modo, e magnifico, compiaciuto dalla Natura: laquale prestato auendogli, per ispezial grazia della Diuina Benignità, quel lunghissimo corso di vita, che essa medesima Bontà Diuina spesse volte promette, e dona tra i suoi ristori a gli eletti suoi, n'auuenne, che Pier Vettori, trapassato il comune corso, al qual rarissimi comunemente peruenir sogliono in questa età, cominciò a esser sì venerando, e sì amabile tutto in vn tempo, che non piu come viuo, ma come pregiata, e cara memoria di cosa, che gia fu viua, e della quale a tutti in vn cotal modo parena d'esser partefici, dal presente secolo si riguardaua: di maniera che quasi, quant'è la'nuidia, e dopo morte nella presente vita viuea, e, mentrechè in questo Mondo viueua gioconda vita, era morto. E tanto andaua di giorno in giorno piu crescendo questa sua gloria, quanto di giorno in giorno anche de gli anni di mano in mano piu la massa gli s'accresceua: sì che a tale di questa sua prosperità peruenuto era egli oramai, che quasi felice si riputaua chiunque del nostro tempo se non vdirlo, vederlo, e goder della sua presenza, auesse potuto almeno. E pareua in vn cotal modo, che chi ancora questo suo disiderio non aueua potuto adempire, ritenesse vna continua tema in suo cuore, non l'opportunità gli fuggisse d'vna sì rara auuentura, e d'auere vn dì a dolersi seco medesimo, e dire: Deh che nigligenza sì

za sì fu la mia, esser viuuto nell'età stessa, e non auer veduto il Vettorio. E, quantunque egli, come addietro fu detto in parte, ad essere amato, e stimato, incominciasse buon tempo innanzi; troppo erano in questo le prime cose dall'vltime differenti. E ho detto, buon tempo innanzi, perciocchè, non auendo egli ancora ventiquattro anni, dalla nazion Fiamminga, che quiui venuta era, per passar con Papa Adriano in Italia, notabili dimostrazioni d'onori fatte gli furono in Barcelona, doue con Paol Vettori, Ammiraglio allora di Santa Chiesa, era andato, per condursi seco in Ispagna, a prender vista di quella corte, e doue, per via infermatosi, era stato costretto di'ntertenersi, non però del tutto ozioso: auendoui in quello spazio, nel vicitare i luoghi circonuicini, vn gran raccolto fatto d'antichi, e belli epitaffi, che al diritto vso della latina scrittura assai gli giouarono nell'auuenire: così fu egli sempre studioso della speculazione, e dell'operare. E, l'anno appresso, andato a Roma col medesimo Francesco Vettori, che gia due volte s'è nominato, sì per fare onore a quel suo parente amoreuole, mandatoui ambasciadore a Papa Clemente Settimo nella sua creazione, sì per veder quella città, reina del Cristianesimo, fu desiderato, ch'e' vi restasse, e preso consolazione della speranza, ch'e' douesse, tosto tornarui con dignità, e pubblico vficio della sua patria. E, negli anni poi piu maturi, da Paol Terzo, Sommo Pontefice fu ardentemente disiderato, e da Marcello Ceruino, Cardinale allora di Santa Croce, vn'altra volta nomato addietro, a nome di Sua Beatitudine, con onoratissimo intertenimento, per piu riprese, e con grandissima instanzia inuitato al seruigio di quel gran Principe: e per l'vltima; quando passando Sua Santità per lo contorno della Val d'Elsa, il santo piede da esso Vettorio le fu baciato, con isperanze di cose grandi, ò piu tosto fermissime intenzioni, riuolta l'instanzia in contesa: non potendo Piero accettarle per molti degni riguardi. Quantunque dico, come dimostrano le dette cose, assai prima, ch'egli inuecchiasse, in gran pregio, e riputazione salito fosse il Vettorio, non per tanto non era quella sua prima riputazione, con questa sua vltima venerazione, in alcuna parte da comparare, quando non pure priuati huomini, che discendeuano di qua dall'alpi, prendeuano lungo viaggio, e veniuano a posta in queste contrade a vederlo: e molte volte, ò qui in Firenze alla casa sua, ò alla sua villa di San Casciano, e talor piu d'vno in vn giorno, de' si fatti ne capitaua; i quali anche del nome suo, scritto di mano d'esso medesimo, il grauauano le piu fiate, e molti, che da

Roma partiti, se ne tornauano di là da' monti, peruenuti qui in Firenze, e trouato, ch'era alla villa, non a seguire auanti il viaggio, ma indietro se ne tornauano per veder del tutto il Vettorio. Quando non pure alcuni, che a Bologna, e a Padoua, buono spazio d'anni studiato aueano, la corona douendo prendere, e altre insegne del dottorato, esse, anzi che in quegli studi celebratissimi, da quelle illustri vniuersità, con solennissimi priuilegi, il riceuerle semplicemente per mano di Piero, che cotal facultà, insieme con altre assai, dal Sommo Pontefice ritenea, degna cosa pareua loro: e a cio fare (come quasi tutti qualche volta veduto abbiamo) partiti di quegli studi, veniuano in questa città: onde partendosi soddisfatti, lieti se ne tornauano a' lor paesi, e contenti del suo desio. Quando non pur lettere gli erano scritte ogni giorno da tutti i primi, e piu famosi letterati dell'età nostra, non pur medaglie, impronte di suoi ritratti, e altri cortesi doni gli veniuano in abbondanza, da' piu nobili huomini dell'Europa; non pur saluti, e ambasciate, gli si portauano di tutto 'l Mondo da persone di grāde affare; ma i principi, e gran signori, quāti mai, ò qui ne veniuano, ò per viaggio quinci passauano, non delle delizie del contado, nō delle bellezze della città, non de magnifici palagi, nō delle stupende chiese, non degli altri eccelsi edifici, non de' marmi, non delle dipinture, non de' colossi, nō delle librerie, nō dell'altre marauiglie di questa patria, prima faceuano instanzia, che dell'aspetto di Pier Vettori, che della voce di Pier Vettori, che de' ragionamēti di Pier Vettori. Il che per lunga pruoua, e cōtinuua sappiēdosi da' nostri principi, che di questa magnifica vsanza del raccogliere i nobili forestieri, cō ogni affettuosa dimostrazion d'onore, e di cortesia, studiosi furono, e diligentissimi d'ogni tempo; quādo talora in questi passaggi era il Vettorio alla villa, comechè molto il riguardassono per l'età, con loro benigna lettera lo 'nuitauano a ritornarsene: tutto che egli, quando presentiua cotai venute, informato in cio per esperienza del disiderio de' suoi signori, lo 'nuito non aspettasse. E auueniua delle uolte, che i Principi, che passauano, sentendo che egli nella predetta sua villa si ritrouaua (essendo ella, come sapete, vn tratto d'arco, fuor della via maestra, che vien da Roma qui a Firenze) per minore sconcio di lui, e piu subito contento loro, quiui vedere il voleuano. E interuenendo qualche fiata, che egli andato in qualche luogo a diporto, non vi fosse stato trouato, come prima tornato fosse, si metteua di presente in cammino, e là n'andaua, doue coloro erano, che l'aueuano addomandato; auuegnachè cio, non co'

principi

principi solamente, ma con qualunque priuato huomo (sì come quelli, che per natura fu cortesissimo) vsasse sempre d'adoperare. E partiuasi ciascuno da esso si appagato del concetto già di lui fatto, che nel partirsi da' nostri già detti principi, piu d'vna volta fu detto loro da gran signori, che qui da esso stati erano intertenuti, che fra tante cose preziosissime, che aueuano loro Altezze ne' felicissimi stati suoi, e che altroue, non che iguali, simiglianti non si vedeano, riputauano singularissima la persona di Pier Vettori. Ne solamente quei principi, che passauano, ma quasi niuno degli altri, la grande stima, che ne faceua, lasciò di significargli. E spezialmente tra i Cardinali, come niuno n'aueua in quel collegio illustrissimo, che nol tenesse in gran pregio, e d'obbligarselo con qualche vficio amoreuole, non ardesse di disiderio, così di fargli noto il loro animo, e d'offerirglisi presti a suo benificio si compiacque la maggior parte. E non tanto i Cardinali, ma i Re, e gl'Imperadori, ei Sommi Pontefici, in tutte opportunità non lasciaron mai d'onorarlo. Commendollo pubblicamente il presente grandissimo Re Cattolico, intorno all'inscrizion ritrouata della naual battaglia, che fe Duillio. Mossesi volontariamente, e senza alcuna da lui riceuerne, a scriuergli vna benigna lettera, tutta d'amoreuoli offerte ripiena, l'odierno Re Cristianissimo. Rallegrossi la Maestà Cesarea (e con parole non comunali il mostrò) che fosse stato da cotale huomo, qual sapeua, ch'era il Vettorio, lodato suo padre pubblicamente nell'esequio, che qui si fece. Papa Gregorio Tredicesimo, di felicissima ricordanza, il Fiorentino concilio greco auendo fatto stampare, due soli volumi ne mandò qua: vno al Serenissimo Granduca nostro, l'altro, che per parte di Sua Beatitudine al Vettorio fosse donato. Il medesimo Sommo Pontefice, trouato, che'l medesimo Pier Vettori, nel suo comento sopr'all'Etica d'Aristotile, parlando d'Eudosso, che l'anno auea riformato, della medesima opera aueua lodata Sua Santità; gli scrisse vn breue graziosissimo, con molte lodi, e ringraziamenti, e aggiunseui di gran proferte. Cotanta era in breue, massimamente verso gli vltimi anni della sua vita, la gloria di Pier Vettori, che quasi luce soprabbondante, non se medesima solamente, ma tutto il suo, e nostro presente secolo, luminoso rendeua, e risplendentissimo sopr'a molti altri: e non pur luce, e lume, e splendore, e sole di questa età, erano i titoli di Pier Vettori, ma felicità del Mondo presente si riputaua l'auerlo auuto a suo tempo, e di cotal felicità partefici coloro, in vn cotal modo, che nello stesso secolo viuuti erano, tuttochè mai nol vedessono.

vedessono. Ma, se cotanto il secolo ne risplendeua, e cotanto gli s'accomunaua di questo bene; quanto a te, sua, e nostra comune patria, toccar doueua a risplenderne? qual parte ad accomunartisene? la quale e generato l'aueui, e nutrito, ne mai lasciatolti vscir di seno? Percerto, quantunque volte tu veniui in lui riguardando, cotante son'io sicuro, che in esso, quasi in viuo specchio, de' tuoi preteriti figliuoli illustri l'immagine riconosceui: ò piu tosto, à guisa di Fenice, quasi rinati gli vedeui tu in costui: e diceui teco medesima: Veramente nacqui io a produrre splendor di secoli, lampi fermissimi di valore, corone di virtù, e di nobili arti: raggi perpetui di scienze, e di senno: glorie del Mondo, e felicità. E nel vero bene a diritto di questi vanti ti puoi tu dare: ma non so come dell'ornamento di costui qui, hai potuto prender piu godimento: il quale, ne viuo da crudeltà di parti, ne morto da strana patria; sì come il primo, e'l secondo, ti s'è veduto inuolare. De' cinque tuoi maggior lumi in iscienzia, e dottrina, che di te vscirono in diuersi tempi, Certaldo ti diede il terzo: maluagità di tempi te ne tenne priua si puo dir sempre. Da Figghine prendesti il quarto: la speculazione il volle tutto per se, ne punto, operando, potè giouarti. Nel quinto, il quale auesti dal principio di questa età, cittadina CASA in signorile albergo a Roma si trasportò, e gia trenta anni s'auuicinano, che la spoglia sua vi lasciò. Questi, *che ben fu sesto tra cotanto senno, in te nacque, in te visse, in te morio*. Mai del tuo grembo non ti tolse: mai dalla tua vista non si partì, mai non s'allontanò, mai per altra non ti lasciò, mai con altra non ti cangiò, mai con la mente, mai con l'opere, di benificarti non rifinò. Ora ecco, nobilissima madre, chenti disiderar doueriensi i figliuoli: cotali dico, qual'è costui, che non il riceuuto splendor materno venisser quasi senza ristoro logorando di giorno in giorno, ma che altrettanto ne rendessero alla lor nascita, quanto da lei ne prenderono. Ma onde nasce cio, che mi par di comprendere in rimirandoti, cioè, che le lodi di questo tuo, in vece di consolarti, t'aggiungano afflizione? Quasi quanto piu grande era il bene, cotanto la perdita sia maggiore, essendone rimaso priuo: e che tornandoti nella memoria l'affezione, la reuerenza, l'ammirazione, nella quale ancora spezialmente per lo costui riguardo, t'aueuano l'altre città, gli altri popoli, l'altre prouincie, tutto in breue il presente secolo, ti paia quasi rimanere orba d'vna parte della tua luce, e ragioni quasi in tuo cuore: Ora non isccenderanno piu per le neuose contrade delle difficili alpi, i piu lon-

tani

-ani popoli dell'Europa à visitarmi, per veder la presenza di Pier Vettori. Ora non torceranno piu di qua il viaggio loro i valent'huomini d'alto affare, per vdir la voce di Pier Vettori. Or non auranno piu nel mio seno i Principi, e gran signori lo'ntertenimento di Pier Vettori. Or non concorreranno piu nel mio cerchio, da tutte le parti dell'vniuerso, le scritture de' saui huomini per la censura di Pier Vettori. Or cesserà in me il mio primo grido delle lettere, per la morte di Pier Vettori. Non piu la mia nobilissima giouentù le dottrine potrà apprendere dalla viua voce di Pier Vettori. Ora non vedranno piu i corporali occhi de' carissimi congiunti suoi quella veneranda canizie dell'aspetto di Pier Vettori; non piu la bontà, non piu la semplicità, non piu la dolcezza goderanno de' suoi costumi: non alle loro opportunità auranno presti i paterni, e sauissimi consigli suoi. Ma deh, che vani pensieri sarebbon questi, e non degni del tuo gran senno. Qual risposta, mi credo io, prudentissimo vecchio, che tu medesimo faresti alla dolcissima patria tua, se vdir potessi queste querele? Per certo egli mi pare vdirti fauellarle appũto in questo tenore. Se la mia gloria, come pur dianzi si ragionaua, tanto s'accrebbe per l'auuicinarmi io al morire, e la sola immaginazione, e l'vnico presupposto, ch'io fossi morto, quando tutti vedeuano, ch'io era viuo, mi potè cotanto illustrare; in quanti doppi dourebbe da quinci innanzi, pregiatissima, e cotanto a me cara madre (ceda ora la cõueneuolezza della modestia al bisogno del tuo conforto) moltiplicarla la morte stessa, e la certezza, e la verità? E qual bisogno aurai tu, che altri, per vedere i miei pregi, si traporti alle tue contrade, se i miei pregi le tue contrade, per tutta la terra traporteranno, quanto i secoli auranno vita? e se l'antichità, vie piu della stessa presenza viua, renderà vn di venerabile il mio sepolcro, e piu frequente moltitudine verrà, quandochè sia, a vederlo, che a sentire in vita le mie parole non concorse mai nel passato? quantunque de' gloriosi huomini, non il cerchio d'un breue sasso, che racchiugga le membra loro, ma tutto l'vniuerso sia sepoltura. E qual perdita fatta auranno i miei vditori, se dalla piu ferma voce de' miei volumi vdire ogni ora la mia dottrina non fie lor tolto per alcun tempo? Ne la memoria della mia vita, ne l'essemplo de' miei costumi, ne le sensate, e non sensate sembianze mie, ne gli ammaestramenti lasciati loro, ne di conforto, ne di consiglio, fieno auari a' congiunti miei. Di chè adunque per mia cagione ti lagni tu, amabilissima patria mia? Forse perciocchè piu non son viuo? Or quando mai bramasti

bramasti tu di produr figliuoli immortali? Buoni, e valorosi, e illustri, e di bella, e feconda succesfsione, gli hai tu ben sempre disiderati. Ora, se appieno hai il tuo disiderio, come tu medesima affermi in ciascheduna di queste cose, nella persona mia, ottenuto, qual cagione ti resta egli di rammaricarti della mia morte? Questo percerto, Accademici, ò somigliante, immaginar possiamo il discorso suo. Perchè lasciamo di storcere a contrario fine, cioè a nostro accrescimento d'afflizione, la memoria, e'l conto delle sue lodi: e riuolgendole a nostro conforto, come sono inuero indiritte, poscia che viuo, piu che mai fosse per lo passato, il ci fanno rammemorare; ciascuno, in cio, che per lui si puo, e quanto capaci son le sue forze, apparecchiamoci ad imitarlo: e quello solo, che può credersi veramente, che egli da noi disideri, con diuini aiuti lo souuegniamo: perciocchè, come niente giouar gli possono queste terrene glorie, nonchè felice renderlo, come scritto lasciarono i mondani saui, così tutte le dispregia egli, se puo saperle: e solamente, che nelle buone opere il seguitiamo, oltr'a quel primo suo disiderio, è verisimil, che si compiaccia. Il che da noi operandosi, eterno premio dalla Diuina grazia sperar potremo di riportarne nell'altra vita, e nella presente, per benificio di chi ci resta, di questi, ò simili onori, che ora facciamo a lui.

IL FINE.

IN FIRENZE,
Nella Stamperia de' Giunti. 1585.
CON LICENZA, E PRIVILEGIO.